



Premium students and vintage teachers

Di Marco Guastavigna



Nella sala professori del liceo "Giosuè Carducci", l'aria era densa come l'inchiostro sui registri di carta. Il professor Rossi, con la sua cravatta d'annata e occhiali spessi, sbuffò. "Un concorso di progetti digitali! Ma non hanno niente di meglio da inventare? I ragazzi dovrebbero usare le mani, non cincischiare con quegli aggeggi." Accanto a lui, il professor Bianchi, più giovane ma ugualmente

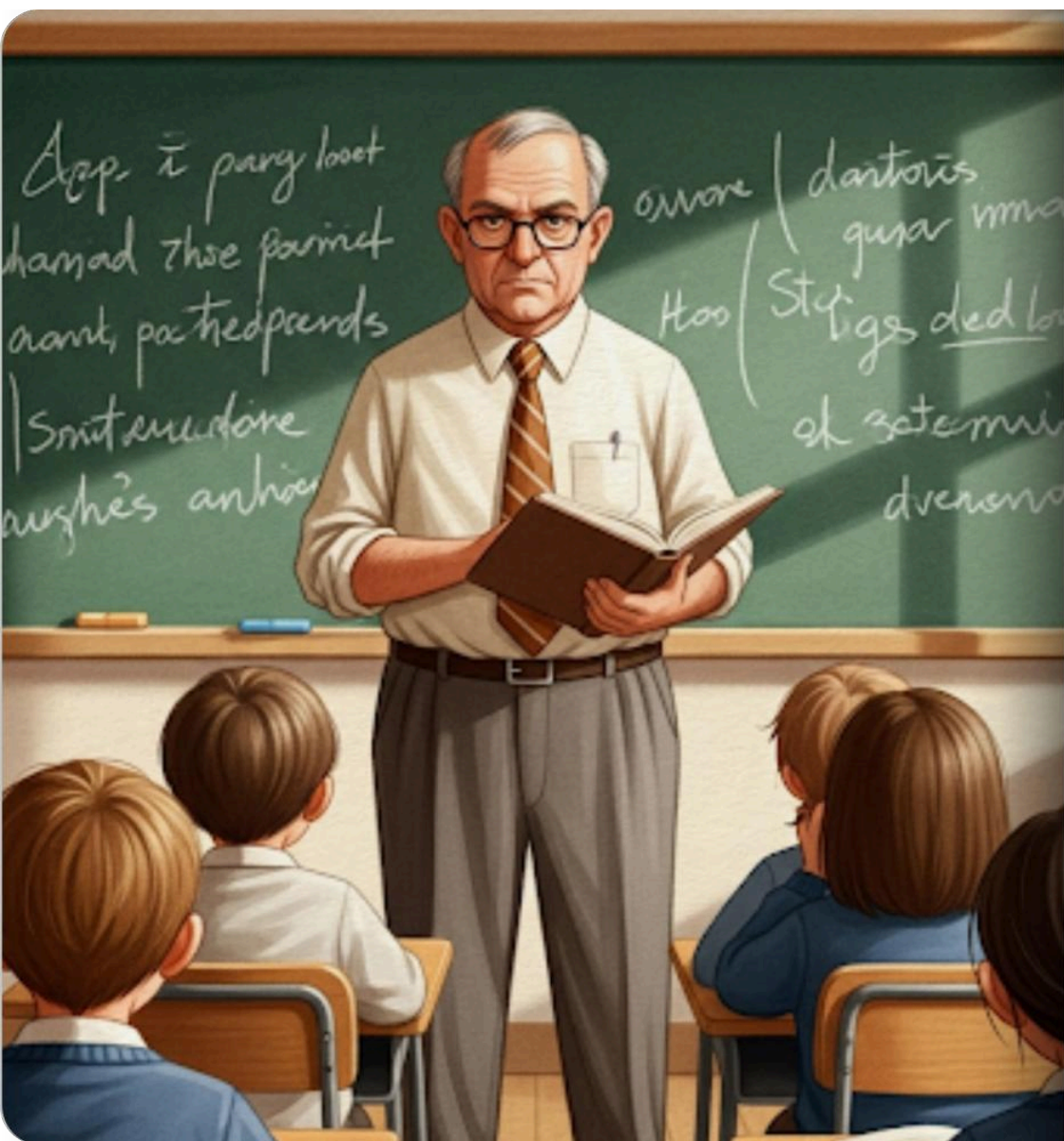


MARCO GUASTAVIGNA

A chilometri di distanza, nella sua cameretta inondata di luce, Sofia, tredici anni, sentiva un fremito di eccitazione. I suoi genitori, ingegneri informatici, le avevano insegnato a navigare nel nuovo mondo dell'intelligenza artificiale generativa, come un esploratore con una mappa preziosa. Non si trattava di un gioco, ma di uno strumento per creare. Con il portatile aperto e un quaderno pieno di schizzi



"Un viaggio interattivo nella nostra città ai tempi dei Romani!" esclamò Sofia il giorno dopo, mostrando il suo quaderno a Giulia durante la ricreazione. "Potremmo usare l'IA per generare le immagini delle strade, delle case, persino i volti delle persone. E potremmo farle parlare!" Giulia, la cui famiglia condivideva la stessa passione per la tecnologia, si illuminò. "Fantastico! E potremmo creare una colonna



Tornati in classe, il professor Rossi spiegò le regole del concorso con l'entusiasmo di chi legge l'elenco telefonico. "Potete fare una presentazione in PowerPoint su Leopardi," suggerì, "o un documento di Word sulla Seconda Guerra Mondiale. Cose semplici, mi raccomando." Il suo sguardo vagò sui portatili degli studenti con malcelato sospetto, come se fossero portali verso la perdizione.



Con un coraggio che solo i tredicenni possiedono, Sofia e Giulia si avvicinarono alla cattedra. "Professore," iniziò Sofia, "noi vorremmo usare l'intelligenza artificiale generativa per..." Il professor Rossi la interruppe. "Intelligenza cosa? Ragazze, non complichiamoci la vita. Un bel PowerPoint, come ho detto. È più sicuro." Le congedò con un gesto della mano, senza nemmeno



MARCO GUASTAVIGNA

Il professor Bianchi, che aveva assistito alla scena, si sentì pungere dalla curiosità. Dopo la lezione, si avvicinò a Giulia. "Scusami," disse a bassa voce, "quella cosa... l'intelligenza artificiale... come funziona esattamente? Sembra interessante, ma ammetto di non capirci molto." Giulia gli sorrise, sorpresa e felice di quella domanda inaspettata.



Per i giorni successivi, la casa di Sofia divenne un laboratorio creativo. Sotto la supervisione attenta dei genitori, lei e Giulia diedero vita alla loro visione. Con pochi comandi, l'IA trasformò le loro parole in immagini mozzafiato di antiche domus, creò dialoghi vibranti per centurioni e matrone, e compose una musica che sembrava arrivare direttamente dal passato.



Il giorno della presentazione, l'aula magna era un susseguirsi di diapositive con elenchi puntati e immagini sgranate. Poi toccò a Sofia e Giulia. Quando la prima immagine del loro progetto apparve sullo schermo, vivida e dettagliata come un dipinto, un "oooh" di meraviglia attraversò la classe. La storia interattiva si svelò, trascinando tutti in un viaggio nel tempo.



In fondo alla sala, il professor Rossi era impietrito. La sua mascella era leggermente aperta per lo stupore. Non era un PowerPoint. Non era un documento di Word. Era... qualcos'altro. Qualcosa di vivo. Si girò verso il professor Bianchi, che lo guardava con occhi spalancati, pieni di un'ammirazione che rasentava l'incredulità.



Appena le luci si riaccesero, tra gli applausi scroscianti dei compagni, il professor Bianchi si fece largo tra i banchi. "Ragazze," disse, la sua voce incrinata dall'emozione, "questo è stato... incredibile. Molto al di là di ogni aspettativa." Fece una pausa, poi aggiunse con umiltà: "Sareste disposte a insegnare qualcosa a me e al professor Rossi?" Sofia e Giulia si scambiarono un'occhiata e sorrisero. "Certo, prof. Quando iniziamo?"